Caro P. Ugo,

 scrivere dei tre interventi decorativi sulle pareti della sua bella chiesa, eseguiti in tre momenti per tante ragioni diverse, mi imbarazza un pò. Non so se parlare del lavoro in sè: intendo del lavoro materiale, insomma dell'esecuzione pratica.

 Oppure parlare dei nostri scambi di veduta durante il lavoro; o della genesi concettuale di quelle pitture (così simili e pur così diverse tra loro). Tutti e tre questi aspetti meriterebbero un pezzetto di « letteratura ». Per non parlare poi del rapporto che si sarà instaurato fra quelle opere e i fedeli a cui sono state in definitiva dedicate. Anche di questo sarebbe interessante documentarsi e scriverne.

 Ma vorrei tralasciare una vera e propria linea programmatica ed esprimermi in libertà. Forse è solo così che riuscirò a contenere nelle cinque cartelle promesse i molti ricordi che quei lavori mi riportano alla mente.

 La nicchia dedicata a San Girolamo Emiliani fu la prima ad essere dipinta: era il 1966. Ricordo che venni da lei con l'architetto Renosto e ci accordammo sul da farsi. Renosto aveva in mente anche un programma di decorazione totale della chiesa. Pensava, col tempo, di poter decorare, oltre a questa. anche la nicchia della Madonna; poi tutta l'abside, la parete interna di ingresso e, perfino, i lunghi pilastri della navata. Certo un bel lavoro; da far venire i ... crampi al cervello!

 Ma lei, ricordo, disse: « Beh! Intanto facciamo questo ››. (Ed era già abbastanza). Mi prestò alcuni libri su San Girolamo; io, com'è mia buona abitudine, li lessi e mi feci un'idea di quello che avrei potuto fare. In sostanza pensai di rappresentare sulla grande parete, in un' unica visione, alcuni momenti della vita del santo sullo sfondo di due luoghi deputati: la casa di San Vidal ove Girolamo nacque e la stretta di Quero dove avvenne il miracolo determinante della sua liberazione.

 Preparati gli studi glieli portai e mi parve di vederla sodisfatto di quanto avevo in animo di fare e che forse appariva ancora confuso nel bozzetto.

 Così si cominciò. Non ricordo quanto durò tutta la lavorazione. Penso alcuni mesi tra gli studi e l'esecuzione sulla parete. Mi preoccupava più di tutto che la forma della nicchia era piuttosto alta e stretta e che avrei voluto dare alle varie scene un'unica visione globale: l'idea dell'ascesi di San Girolamo dalla vita terrena a quella del cielo. Ma la soluzione mi venne dai fatti stessi che dovevo raccontare.

 ln basso, dunque, la condizione di una povera, indifesa infanzia; quindi la vita sottoposta ai disagi ed alle malattie. Poi il flagello della guerra e la prigionia del santo (e nostra) della quale Maria è non solo la liberatrice ma colei che può condurci alla vera libertà.

 Così una grande « S » avrebbe percorso dal basso alI'alto tutto il dipinto. lnventai poi dei tagli cromatici a questa « S ›› perchè riuscissero a creare, oltre ad un certo ritmo ascensionale, anche gli ambiti più adatti ai fatti della narrazione.

 Ci aggiunsi delle scritte che mi parvero, oltre che di buon effetto decorativo alla maniera degli antichi, stimolanti per chi avesse voglia di leggerle e di meditarle.

 Venne il card. Urbani di venerata memoria ad inaugurare l'opera.

 C'era anche il mio amico Vincenzo Gagliardi che ora non c'è più, insieme ad una quantità di gente: amici, curiosi. Ma più di tutto vennero i suoi parrocchiani in massa, presenti sempre nelle belle occasioni di fede, come ebbi modo di vedere negli anni successivi.

 Piacque? Fu recepito? Ricevetti congratulazioni e lodi... ma mi parve che non si fosse capito, o forse sentito, il mio « discorso ›› pittorico. O chissà? Forse... non m'ero spiegato bene. Ebbi l"impressione che l'opera fosse apprezzata soltanto in quanto ad impegno artistico; dopotutto erano quasi 160 metri quadrati di pittura; mica uno scherzo.

 Ma il mio « messaggio ›› non ebbi modo di controllare se fosse arrivato a segno.

 Passarono due anni. Nel frattempo avevo dipinto due « ultime cene ››; \_. una a Bissuola ed una a Sant'Agnese. nel la chiesa dei PP. Cavagnis 5 Venezia.

 Fu appunto nel 1968 che ritornai sulla impalcatura di Altobello per decorare la nicchia della Madonna.Chi sa leggere questa pittura può trovare in quest'opera una maggiore libertà compositiva e di tocco. Il tema era bello (tutto ciò che riguarda Maria è bello da dipinge ). Ero però impegnato per quanto possibile, a costruire un «pendant» con la nicchia già dipinta che stava :di fronte. Al volo degli angeli contrapposi allora la rossa figura strapiomnbante di Gesù che incorona Maria. Ma basterebbe confrontarele due figure « gemelle ›› di San Girolamo nella gloria degli angeli e Maria che sale al cielo, per constatare la diversità dell'emozione e la maggiore scioltezza nell'invenzione. Poi le altre storie di Maria; a sinistra in basso l'incontro con Elisabetta e la Presentazione al tempio in una luce calda, dorata; (c'è persino una specie di « buco ›› con un accenno di battesimo di Gesù per mano di Giovanni – i due nascituri dell'incontro -). A destra di chi guarda una sintesi di Annunciazione e di Natività con uno squarcio paesaggistico della Fuga in Egitto. Sopra i marmi, al centro, una fugace, notturna visione del la crocifissione.

 Sono dunque i momenti essenziali della presenza di Maria nella storia del la nostra Redenzione. Certamente un'opera didascalica. Ma per chi si sente in grado di giudicare lavori di questo genere, consiglierei di salire, se ne ha il coraggio, su una scala a controllare da vicino le dimensioni delle varie parti e valutare relativamente a ciò la difficoltà oggettiva dell'esecuzione. Dipingere un bel paesaggio è una cosa; ma tenere in pugno un murale di queste dimensioni è ben un'altra.

 La sola veste svolazzante di Gesù sull'orlo della nicchia (tanto per dire), è larga quasi cinque metri; e parecchi metri è largo il manto celeste di Maria. Quel cespo di foglie ai piedi di questa figura avevo l'impressione, dipingendolo, che fosse troppo grande. Mi accorsi, vedendolo poi dal basso attraverso le impalcature che nascondevano tutto -- che avevo dipinto solo un ciuffetto. Ed allora risalii e aggiunsi ancora rami e foglie...

 Che la Madonna mi protegga! Ho fatto anche allora quanto mi era possibile. Ricordo che il clima del momento era... quello del '68! Un momento in cui si stava mettendo in crisi non solo (e finalmente!) tante incrostazioni ideologiche, ma persino alcune certezze senza le quali non si può pensare di vivere. Anche la Madonna era stata messa... in quarantena. La mia poverapittura in quel momento aveva il valore di una sfida alla moda. E sono contento di averla lanciata e (anche se non per mio merito) vinta.

 Sicuramente lei P. Ugo, aveva capito che, bene o male, io facevo sul serio il mio lavoro; e che lo compivo con amore se ha ritenuto di richiamarmi (ahimè dieci anni più vecchio) a decorare finalmente I'abside della sua chiesa. Non avevo del tutto dimenticato le mie fatiche di Altobello, ma gli anni erano trascorsi inesorabilmente e tante cose erano accadute in me e fuori di me. Non avrebbe potuto questo ultimo lavoro essere soltanto il proseguimento naturale dei precedenti. Altre esperienze, altre idee avevo nel frattempo accumulato. Quando mi chiamò al telefono per un incontro sentii quasi la nostalgia delle lunghe ore di silenzio, di lavoro solitario in cima alle impalcature... Erano ormai parte della mia vita di uomo e di pittore. Erano momenti che lei mi offriva di rivivere.

 Come avrei potuto rifiutare?

 Eccoci dunque a quest'ultima fatica. Fui io questa volta la proporle il tema e fui io a suggerirle oltre a quella della nicchia centrale la decorazione delle due ali. Lei mi fece cambiare (e mi pare molto opportunamente) il soggetto dell’ala a sinistra: anzichè la ‘crocefissione’ per la quale avevo già fatto qualche studio, mi suggerì di dipingervi l'« Ultima cena ››. La mia terza « Ultima cena ». Restai un po' interdetto perché lo spazio era talmente alto e stretto da farmi dubitare che dodici figure a tavola ci stessero dentro. Ma poi, provando e riprovando, trovai la soluzione della visione dall'alto e delle figure a grappolo, e capii che ce l'avrei fatta.

 Ora che sto per scrivere di questo lavoro sento qualcosa dentro di me; una specie di tenerezza. di commozione intima. Sarà che le due pitture precedenti sono ormai lontane nel tempo e questa ancora così vicina... Non so bene. Certo è che provo un senso di pudore a parlarne; forse perché tanto ha preso di me; forse per il tema stesso; forse perchè dentro di me sento di aver fatto qualcosa fuori del comune (e se non altro i quasi tre cento metri quadrati di pittura « sono ›› qualcosa fuori del comune). Ma probabilmente non è nemme no questo. Chi lo sa?

 Quasi provvidenzialmente questo incarico mi è arrivato quando il concetto di Amore aveva preso in me contorni vertiginosi: ero giunto alla conclusione - vissuta e sofferta e non solo pensata – che l'Amore è una cosa ben precisa. Quello di cui si parla tanto nei libri, nei films o alla televisione, non è che una distorsione, un impoverimento del concetto di Amore. Se non addirittura (e piuttosto spesso) una aberrazione. L'amore è una forza, una carica che Dio ha messo nel cuore delI'uomo e solo questo lo fa somigliare a Lui.

 Non è l'intelligenza, come qualcuno pensa, che ci assimila a Dio. O meglio anche l'intel|igenza (che al contrario con quella Onnipotente di Dio è cosa del tutto risibile) è in noi un risvolto dell'Amore. Tutto è amore o mancanza di Amore, essendo l’Amore unico ed assoluto riferimento dell’esistenza. L’Amore, ero giunto a pensare, che fosse la stessa vita. Tutto il resto è niente, è morte.

 Non posso qui (anche perché Lei mi ha fatto una raccomandazione ben precisa ...) dissertare su queste verità. Forse, anzi senza forse, non ne sarei capace. E’ più plausibile, per quanto mi riguarda, che sia riuscito ad esprimermi meglio proprio in questa pittura con il genere di talenti che il Signore si è degnato di darmi (e che io chissà uanto ho disperso ...).

 E’ d questi giorni un incontro che ho avuto con un collega che si è impegnato in un ciclo di pitture ispirate all’Apocalisse di Giovanni. . A forza di ragionarci su ha dipinto, molto bene per la verità, delle cose incomprensibili. Quanto di oscuro vi è in quel libro neotestamentario, è risultato dalle pitture, ahimè, ancora più oscuro. Non ho potuto dirglielo. Ma ho pensato che quella fatica non valeva proprio la pena di essere compiuta. Per conto mio ho sentito di seguire la strada opposta. Di puntare sulla immediatezza della comunicazione. Ho cercato di vivere concretamente, direi quasi carnalmente, i valori della fede. E quel poco che sono riuscito a capire ho tentato di darlo agli altri nel modo più semplice possibile.

 Sedevo credere a quel Se devo credere a quel grande, commovente abbraccio, espresso dall'applauso che mi è stato rivolto cos’, per me, inaspettatamente dalla gente di Altobello, stavo accingendo a spiegare quello che avevo tentato di fare sui muri il giorno dell’inaugurazione; se devo credere a questo – e posso veramente interpretarlo quale segno spontaneo di affetto e di accettazione – allora penso proprio di aver detto, con i colori, qualcosa di penetrante; di aver parlato in modo eloquenteattraverso la tappresentazione degli episodi emblematici della presenza di Cristo tra noi, dell’Amore vero.

 La Sua venuta per redimerci; la Sua presenza fra noi fino alla fine dei tempi nell'Eucarestia; la Sua Resurrezione a garanzia della nostra stessa Resurrezione, sono i momenti in cui più alto seppure più misterioso si esprime l'Amore di Dio per Noi.

 Che questa figurazione abbia per i fedeli un valore consolatorio, che

la grande bandiera della Resurrezione sia lì pronta in tutta la sua ampiezza ad avvolgerci in un unico abbraccio, e che questo lo si senta (magari senza rendersene perfettamente conto), è qualcosa che fa vibrare la nostra speranza e che ci fa stringere di più, vicini, nella nostra povera Fede.

 Fede, Speranza, Amore. Che cosa dovrei dire di più?

 Se il « mestiere » accumulato in tanti anni di lavoro, mi ha aiutato a dire tutto questo - o almeno, qualcosa di tutto questo – non posso in verità aggiungere alcunchè. Se non, unito a lei ed ai suoi parrocchiani che me ne hanno dato l'occasione, ringraziare il Signore.

 Suo aff.mo Enani Costantini

 Venezia 29 luglio 1980

L’oroginale reperibile in Mestre Archivio 5 e pubblicato in Fascicolo per il XXV di parrocchia, sempre in Mestre Archivio 5.